

**Letteratura** Le vie della cultura verso Dio

# I personaggi dei Promessi Sposi

Il nostro giornale si arricchisce di una rubrica realizzata da una suora, madre Estella Fano, della Congregazione delle suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori, fondate dal Vescovo monsignor Giovanni Antonio Farina. È una rubrica che ci parlerà dei personaggi dei Promessi Sposi. Sono convinto che tutte le vie della cultura portino a Dio, come ha già scritto Paolo Perazolo. È l'occasione per soffermarci su una lettura intelligente, che può essere di grande aiuto alla nostra sensibilità e alla nostra anima. È un'iniziativa ad ampio respiro, che vuole offrire ai lettori de "il Domenicale di San Giusto" una strada attraverso la bellezza, la letteratura, il cinema, la musica e l'arte. Dalla Bibbia, il libro dei libri, scaturiscono tutti i percorsi che portano spunti di approfondimento per la nostra fede. Ricordo che nei primi degli anni '90, Famiglia Cristiana distribuiva fascicoli, all'interno del giornale, con i commenti di Ravasi ai testi biblici e poi approfondimenti su opere della tradizione letteraria intelligente, fruibile per il grande pubblico. La letteratura, infatti, permette di approfondire e accrescere quei valori che nascono proprio dalla Parola. Anch'io sono molto incuriosito dalle proposte che perverranno alla nostra redazione.

Buona lettura.

meb

Caino e Abele sono certo annidati in ciascuno di noi; parimenti, sono convinta che i personaggi manzoniani siano la macroscopica rappresentazione della sfaccettatura del nostro ego, nel quale, di volta in volta, prevale l'uno o l'altro di essi, fino a quando non si acquisisca uno stabile

equilibrio sufficientemente maturo.

Ritengo, dunque, che il messaggio pedagogico, implicito in tali personaggi, possa essere uno stimolo sempre valido e attuale per riflettere.

La pedagogia manzoniana, desumibile dalla sua opera, potrebbe dirsi "pedagogia dell'Amore", inteso nelle diverse espressioni di solidarietà, giustizia, affetto, verità, carità.

"Amore" è responsabilità e questo implica un cammino nella duplice direzione del donare e dell'accogliere. Richiede una presa di coscienza della situazione e un'accettazione dei propri "diritti e doveri" di fronte a se stessi, alla società e a Dio.

"Responsabilità" è saper praticare innanzitutto quelle virtù "borghesi", che risultano, nella concezione del Manzoni, tra i primi gradini nel processo pedagogico volto ad acquisirne la formazione.

Le virtù borghesi riguardano i valori del risparmio, della famiglia, del lavoro e non sono che il corollario delle virtù richieste ad una vita davvero cristiana.

Nella fluidità delle situazioni, il processo di responsabilizzazione implica lo spostamento da una posizione egocentrica inconscia ad una allocentrica e infine teocentrica sempre più consapevoli.

Tale "passaggio" dall'io a Dio è evidente nell'Innominato, ma è riscontrabile anche in un Renzo e perfino in una monaca di Monza e in un don Abbondio.

Il cozzare contro il proprio limite, determina un momento di ripensamento e di crisi, in cui o si trova Dio e il significato del proprio esistere o si soccombe alla disperazione.

La propria realizzazione non può prescindere dalla relazione comunitaria né dalla realtà



storica, in cui solo un valore assoluto può farci da bussola nel discriminare le nostre scelte tra i tanti valori contingenti.

Le situazioni della vita e le persone, che andiamo incrociando, possono essere per noi "pietra d'inciampo" o strumento della Grazia di Dio e offrirci una luce provvidenziale, determinante. Questa luce, sia l'Innominato sia la monaca di Monza, la trovano per mezzo di Lucia; don Abbondio per mezzo del cardinal Borromeo; Renzo attraverso la voce dell'Adda, che diventa per lui la voce stessa della realtà e del richiamo alla comunione con la società, dalla quale era "fuggito", amareggiato e deluso. Il ritrovamento dell'Adda pone Renzo nell'alternativa di una scelta decisiva: ritornare alla comunione con il genere umano o continuare nella sua solitaria angosciantissima fuga, lontano dai birboni, responsabili di tanta sofferenza, piombatagli addosso e di avergli rovesciato il suo legittimo progetto di vita. Dopo la sua defezione dall'umana società e il conseguente smarrimento, Renzo ritrova se stesso nel riconoscere la nota voce dell'Adda: è l'accettazione, dopo la fuga, della necessità di essere in comunione con gli altri. Il Manzoni dice: «Fu il ritrovamento d'un amico, d'un fratello, d'un salvatore».

L'evoluzione di Renzo passa dall'esperienza limitata del suo villaggio a quella della città; e la cronaca diventa storia.

L'orizzonte si fa sempre più spazioso, perché non esiste situazione, che non sia conducibile ad una più ampia.

La storia stessa, nella vicenda di Renzo, si universalizza e diventa Provvidenza. Non è più l'interesse particolare di un contadino-operaio, vittima di un sopruso, ma «l'uomo», coi suoi problemi, che vanno oltre il contingente, ad essere al centro dell'attenzione; e l'occhio si sposta dall'io a Dio.

In questo ampliarsi dell'orizzonte, si realizza un'evoluzione determinante e l'uomo, in questo processo di maturazione, diventa capace di accogliere le mozioni dello Spirito.

L'Innominato, totalitario e radicale nella sua iniziativa, pienamente libero, si abbandona senza resistenze all'ispirazione divina dello Spirito, si lascia educare dal "Maestro interiore" e giunge ad una piena responsabilizzazione. Ritrova, così, se stesso e riesce a stabilire un rapporto equilibrato con Dio, ponendolo nella posizione centrale, usurpata, prima della conversione, dal suo "io".

In tono minore, anche gli altri personaggi e, al limite, un don Abbondio, passano da una posizione di passività ad una di attività, dall'istinto alla ragione, dall'illusione di creare, alla consapevolezza di cooperare, dallo storicismo alla coscienza storica, che diviene, poi, coscienza religiosa.

Estella Fano

**Catechesi** La rubrica dedicata ai Sacramenti

# Doni di Grazia

Cresima e Pentecoste

L'amore di Dio ricolma i nostri cuori", questo è un canto dedicato proprio al dono di salvezza per eccellenza, ossia lo Spirito Santo. È lui l'amore di Dio che entra in noi, abita in noi, attraverso i doni della grazia. È lui la grazia, la grazia increata ed è bellissimo perché lo Spirito Santo è la vita di Dio, è il respiro di Dio, è quello che fa palpitare il cuore di Dio e quindi il signore ce lo dona proprio per poter partecipare a questo stesso amore e ad entrare nell'intimità stessa di Dio. E allora ogni volta che noi ci troviamo in difficoltà, nella sofferenza, nella gioia, dovrebbe essere naturale per noi invocare lo Spirito Santo, rivolgersi a lui, sentire quanto è bello poterlo avere come amico, come fratello del cammino, come forza che muove la nostra interiorità. Forse lo Spirito Santo viene poco pregato, poco invocato e invece è quello proprio che ci circonda, in cui noi viviamo, in cui noi respiriamo, dovrebbe essere veramente il respiro del nostro respiro. E allora in questo

canto io ho voluto sottolineare che l'amore di Dio ricolma i nostri cuori perché "l'amore di Dio riempie l'universo", come dice l'antifona del giorno di Pentecoste, perché dalla resurrezione di Cristo in poi, dalla Pentecoste in poi, lo Spirito Santo ormai vive dentro la Chiesa e muove la Chiesa verso il mondo. È la dinamica del mondo, nella Scrittura viene chiamato con parole sempre che descrivono il movimento, descrivono la forza, la potenza, pensate "dynamis", "enérgeia" – l'energia di Dio, il soffio di Dio, il soffio vitale di Dio, la potenza di Dio. È bello perché questa è la forza della Chiesa ed è la forza di ogni cristiano. Allora quando dice "Tu sei dono di salvezza, vieni a dimorare in noi, vieni a dimorare dentro di noi". Dovremmo invocarlo più spesso: "Veni Sancte Spiritus", vieni in noi, ma "per mezzo dello Spirito Santo – dice San Paolo in quel brano bellissimo – noi gridiamo Abba padre". Noi diventiamo figli di Dio, perché è lo Spirito Santo che ci rende capaci di questo. Lo Spirito Santo ci rende



Marco Frisina

capaci di essere figli di Dio. È il dono luminoso della grazia, anche le immagini dello spirito come luce, come acqua che disseta, è bellissimo. Ed è vostra guida perché ci ha promesso, il Signore, che questa presenza dello Spirito Santo, che ci guida nella storia, rimarrà con noi sempre, ci guiderà fino in fondo, fino alla fine. E poi verità, gioia, sapienza, è pace, pace del cuore.

La grande difficoltà del mondo a vivere la pace, nasce proprio dalla mancanza di pace nel cuore di ogni uomo, perché la guerra viene compiuta da uomini che non hanno pace. Ecco perché noi diciamo quello che ci ricorda Gesù nel Vangelo: "vi lascio la pace, vi do la mia pace", non come la dà il mondo io la do a voi, è la pace di Cristo, è la pace dello spirito. E allora, camminando nella vita



di grazia, che è vita di preghiera, che è vita di amore, vita di testimonianza, vita dentro la parola di Dio, noi camminiamo nella luce e la luce dello spirito ci conduce, non ci fa smarrire.

È come camminare nel giorno e non nella notte. Ed è questo cammino nello Spirito Santo che ci ricrea. Non cammino, perché noi siamo deboli, peccatori, siamo poveri, ma lo Spirito Santo, conducendoci, ricrea in noi l'immagine di Cristo, ci rende forti, ci rende santi.

Quello che vediamo nel calendario, non sono dei santi da figurine, sono soltanto figli di Dio che lo Spirito Santo ha realizzato pienamente. E allora cantiamo anche noi questo amore di Dio che riforma i nostri cuori, ci conduce alla gioia, ci conduce a Cristo.